Tre importanti manifestazioni a Grosseto presenziate dal compagno Mario Alicata

I compiti del PCI di fronte alla crisi governativa

I «sepolti vivi» di Ravi all'uscita dalla miniera dopo 49 giorni d'occupazione. Una breve parentesi: i minatori sono stati costretti a scendere di nuovo nei pozzi e ad occupare la miniera

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 18.

Nelle giornate di sabato e di domenica hanno avuto luogo, nella nostra provincia, tre importanti iniziative alla presenza dell'onorevole Mario Alicata, membro della direzione del P.C.I.

La prima di esse è stato il Convegno dei quadri dirigenti della zona mineraria tenuto a Bagno di Gavorrano nel pomeriggio di sabato.

La relazione introduttiva, svolta dal compagno Giancarlo Rossi, della Segreteria della Federazione, ha precisato i termini politici della lotta in corso a Ravi e l'azione che il Partito deve svolgere, a tutti i livelli, per sostenere ed appoggiare validamente la battaglia degli eroici minatori ravigiani. Ad essa è seguito un interessante e vivace dibattito concluso da Alicata con un discorso politico sull'attuale situazione. Nel corso del dibattito è stato annunciato che la Sezione di Bivio Ravi, il cui nucleo maggiore di iscritti è costituito dai minatori della Marchi, ha raggiunto il 100 per cento con cinque nuovi reclutati.

Nella serata di sabato si è tenuto, nella sede della Federazione, l'attivo comunale di Grosseto sui problemi del tesseramento e del proselitismo collegati a tutta la iniziativa politica del Partito. La relazione è stata svolta dal compagno Ivo Faenzi.

Essendosi constatata la lentezza con cui una parte non indifferente di Sezioni del Comune di Grosseto ha affrontato il problema del tesseramento, il compagno Alicata, nelle sue conclusioni, ha richiamato la attenzione dei presenti anche sul problema della disciplina politica come momento importante per l'attuazione delle decisioni che, a tutti i livelli, vengono prese. Affermando poi che le «quattro giornate del tesseramento dovevano costituire la risposta immediata di tutto il Partito ad un appello che non invitava solo ad una conclusione rapida di questo lavoro, ma anche ad un impegno politico dei compagni di fronte alla crisi di governo in atto», egli ha chiesto che il dibattito su questo problema sia portato in tutte le Sezioni «per avere sempre, ed in ogni momento, un Partito orientato e capace di atterrare tutti i problemi nuovi che ci stanno di fronte».

Ieri mattina, infine, di fronte ad una affollatissima platea, il compagno Alicata ha tenuto una pubblica conferenza al Teatro degli Industri sul tema: «Risolvere la crisi di governo, nel rispetto del voto del 28 aprile».

Entrando subito nel vivo del suo discorso, l'oratore ha detto che ci troviamo di fronte ad «una crisi politica che si può far risalire a due anni fa e che ha trovato il suo centro di acutizzazione nel voto del 28 aprile». Crisi che nasce dalla coscienza e dall'esigenza di rinnovamento delle grandi masse popolari, da una parte, e dalla volontà della D.C. e dei gruppi dominanti del Paese di non volerla tenere in nessun conto, dall'altra.

Dopo avere esaminato il modo in cui Fanfani ed il suo governo sono stati fatti fuori dopo le elezioni ed aver indicato nella «grottesca campagna portata avanti dalla grande stampa borghese e dall'on. Saragat un aiuto concreto ai gruppi dominanti del capitalismo che già avevano preso delle misure effettive per accrescere le difficoltà economiche esistenti (per esempio con la esportazione dei capitali all'estero) per svuotare gli obbiettivi del «centro-sinistra» e portare al fallimento il tentativo di portare avanti un governo che avesse accenti più marcati», l'oratore ha affermato che «malgrado queste manovre, malgrado la sfiducia che si voleva artificiosamente infondere, questa volontà di rinnovamento non solo non si è attenuata ma si è allargata ed è divenuta sempre più cosciente».

Il compagno Alicata è passato quindi ad analizzare le lotte di questi mesi che hanno caratterizzato la «spinta che viene da tutte le parti» affermando che «la lotta di Ravi difende il diritto della Maremma a non essere la zona di caccia riservata del monopolio Montecatini, difende il diritto ad una nuova politica capace di arrestare il processo di degradazione». Se quindi siamo di fronte alla «volontà tenace di tornare indietro da parte dei gruppi più reazionari» da una parte, dall'altra tutto questo vasto movimento che è venuto crescendo in questi mesi «pone il problema di una modificazione delle strutture del nostro Paese».

Dopo aver dato un giudizio positivo sulla resistenza che il Congresso del P.S.I. ha opposto alla linea rinunciataria di Nenni, Alicata ha affermato che ci troviamo di fronte «per la prima volta, all'ingresso di un partito operaio — a parte la parentesi eccezionale degli anni '44-'47 — in una maggioranza governativa e che tale fatto che dovrebbe essere "storico" è invece avvolto in un clima di manovre, di reticenze e di equivoco che tendono a trasformarlo in una pura azione trasformistica». «Quello che oggi noi diciamo — continua l'oratore — è l'esigenza che il nuovo governo abbia un programma chiaro su tutti i punti che sono sul tappeto, sia in politica estera, dove si richiede un avallo socialista alla forza atomica multilaterale, sia sulla questione della delimitazione della maggioranza; sia sulla programmazione democratica. Un governo che si dia come primo obbiettivo quello di "opporsi al comunismo" non può essere un governo che vuole cambiare le cose».

Infine dopo aver detto che «qualunque sia la soluzione governativa il movimento non potrà essere arrestato e che coloro che sperano di dividere tale movimento unitario si sbagliano», Alicata ha concluso che la «responsabilità del PCI come partito che difende l'autonomia e l'unità della classe operaia e del movimento operaio è grande. Noi facciamo appello ai nostri elettori, ai compagni socialisti, a tutti i democratici, perchè questa pressione popolare continui, e si sviluppi, anche nelle nuove condizioni, il movimento unitario dei lavoratori».

g. f.

Potenza: artiglieria per sostituire il personale in sciopero al manicomio

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 18.

Si è tenuta un'assemblea dei dipendenti dell'ospedale psichiatrico «don Uva» di Potenza, in sciopero a tempo indeterminato. All'assemblea sono intervenuti i segretari provinciali della UIL, Pastore, e della CGIL, Mecca, nonchè il compagno Scutari in rappresentanza dei consiglieri provinciali comunisti. Alla base dello sciopero in atto vi è la richiesta di equiparare il trattamento economico a quello dei dipendenti degli ospedali civili.

Oltre a questo si chiede la normalizzazione delle posizioni contributive INPS, che oggi ha un carattere tutto particolare, in quanto molti dipendenti risultano con posizioni assicurative basate su salari inferiori a quelli reali o addirittura assicurati per un periodo di lavoro inferiore a quello realmente prestato.

Durante l'assemblea sono stati ribaditi i temi principali della vertenza in atto, riconfermando l'intento di continuare la lotta sino alla soluzione della vertenza.

Inoltre, su proposta del compagno Mecca, segretario della CGIL, l'assemblea ha dato mandato ai gruppi consiliari comunista, socialista e socialdemocratico della provincia di appoggiare una richiesta di contributo straordinario erogato dall'Amministrazione provinciale a favore degli scioperanti in modo da sostenerli sul piano economico.

Frattanto il ministero della sanità ha dislocato presso gli ospedali reparti di artiglieria in modo da assicurare un servizio di vigilanza dei ricoverati. Questo ci sembra che contribuisca a rendere più scabrosa la vertenza, con evidente danno dei malati a cui debbono badare i militari che, ovviamente, non sono specialisti in materia e dei dipendenti in sciopero, che vedono così minacciata la immediata soluzione della vertenza data la presenza dei militari, che assicurano, volendo o no, il servizio di vigilanza.

Luciano Carpelli

Malcontento negli ambienti portuali per la decisione del ministro della Marina mercantile

Ancona: il bacino alle calende greche

L'estremità nord del porto di Ancona

Dalla nostra redazione

ANCONA, 18.

Una gravissima decisione governativa ai danni del presente e dell'avvenire del porto anconetano è stata resa nota dal Ministro della Marina Mercantile in una risposta ad un'interrogazione del compagno sen. Eolo Fabretti: l'attuazione del progetto Ferro per l'ampliamento e l'ammodernamento del bacino, già da circa tre anni approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, è stata rinviata ad epoca indeterminata.

La notizia è stata accolta con profondo malcontento negli ambienti portuali e nella città che viene ad essere colpita in una delle sue più sentite aspettative.

Il compagno Fabretti nella sua interrogazione, indicando che il porto di Ancona ha ormai superato i 4 milioni di tonnellate di traffico annuale e rilevando l'inadeguatezza delle attrezzature ed impianti attuali aveva chiesto l'avvio graduale dei lavori previsti dal progetto Ferro ed immediate e straordinarie misure tese ad arginare sia pur provvisoriamente le crescenti difficoltà dello scalo dorico. Ciò «per evitare irreparabili danni economici a tutto *l'hinterland* del porto di Ancona» e ridare «tranquillità ai lavoratori, agli operatori economici, agli enti pubblici interessati».

«Circa il progetto di piano regolatore del porto di Ancona redatto dal prof. Guido Ferro, il Ministero dei Lavori Pubblici ha fatto presente — risponde il Ministro della Marina Mercantile — che esso prevede sistemazioni che comportano una spesa di oltre 10 miliardi e che la sua attuazione non è, per il momento, possibile, non essendo sufficienti i fondi stanziati a bilancio». Come si vede la politica di compressione della spesa pubblica sta producendo i suoi effetti.

In quanto alle opere più urgenti il Ministro si limita ad informare che «sono stati compiuti studi», e non può fare a meno di ammettere che «quasi tutte le banchine necessitano di lavori per il consolidamento delle infrastrutture e la eliminazione delle attuali sporgenze che limitano la piena utilizzazione degli ormeggi».

In sintesi, una risposta che frusta ogni attesa e prospetta un ulteriore, lungo periodo di gravi difficoltà per il porto anconetano.

Indicativa, circa la gravità della situazione allo scalo dorico, la polemica in questi giorni in atto su un progetto relativo alla installazione di un silo cerealico, per conto del Consorzio agrario provinciale, sulla banchina n. 4 del Molo Rizzo. L'opposizione al progetto da parte delle categorie portuali non è preconcetta, nè immotivata.

Alcune delle migliori banchine dello scalo sono state già adibite o destinate alla esclusiva, o quasi, attività di altri silos appartenenti a singole imprese. Una volta costruito il silo del Consorzio agrario il traffico delle merci varie perderà oltre che la banchina n. 4 (un'altra delle migliori) anche — stando al parere dei tecnici — gli attracchi delle banchine n. 1, 2, 3 (pure queste fra le più efficienti) che verrebbero ad essere private dello spazio operativo. Per concludere, il traffico di merci varie (in continua ascesa) finirebbe per contare soltanto su due banchine provviste di adeguati mezzi meccanici. Da queste gravi carenze, da questa insufficiente ricettività nasce l'opposizione dei portuali

La vicenda è assai illuminante: la situazione del porto di Ancona è tale che la sola realizzazione di un altro silo verrebbe a pregiudicare tutta una grossa ed importante branca di attività dello scalo.

Il governo ha dichiarato la sua negativa e dilatoria posizione. E' ora che tutta Ancona prenda decisamente in mano le sorti del proprio porto. La risposta del Ministro della Marina Mercantile ha fatto tramontare definitivamente il periodo delle proposte e delle fiduciose attese.

Walter Montanari

Puglia: grave situazione nelle elementari e nelle medie

Consigli ai genitori: meglio la scuola privata!

Un'aula della scuola elementare del rione Poggiofranco: la maestra lascia la cattedra per far posto agli scolari che non hanno un banco dove fare i compiti

Dal nostro corrispondente

BARI, 18.

Il direttore di una scuola elementare statale, di cui preferiamo non fare il nome, alla madre di un alunno che si era recata alla scuola per l'iscrizione del figlio, concludeva il suo discorso consigliando questa madre a iscrivere il figlio ad una scuola privata.

Nella mia scuola — affermava il direttore — non c'è il riscaldamento perchè non si tratta di una scuola ma di alcuni locali di emergenza presi in fitto dal Comune per sopperire alla mancanza di edifici scolastici. Non ci sono finestre ampie, e quindi dal punto di vista igienico, dato anche il rilevante numero di alunni che le aule sono costrette ad ospitare, non è molto raccomandabile. In più c'è il fatto che la scuola non ha mezzi propri per prelevare i ragazzi dalle case e riaccompagnarli come fanno gli istituti privati. Aggiunga a questo il fatto che nella scuola vige il doppio turno e quindi il ragazzo dovrebbe venire alle lezioni alle ore 14.

Il quadro fu abbastanza edificante per convincere la madre dell'alunno a mandare il figlio ad una scuola privata. Il fattore che aveva più spinto questo genitore ad iscrivere il figlio ad un istituto privato fu quello del doppio turno. Impiegati tutti e due i genitori presso enti publici erano impossibilitati a lasciare prima il lavoro per accompagnare il figlio a scuola.

Questo è un episodio singolo, ma rispecchia uno stato generale della scuola a Bari, da quella elementare a quella media. Le aule attualmente disponibili a Bari per le scuole elementari sono 472, mentre per le scuole medie e di avviamento sono 335. Il Comune di Bari deve provvedere all'educazione prescolastica e scolastica obbligatoria di 65.080 alunni così suddivisi: scuola materna 13.016; scuola elementare 32.540, scuola media unica 19.524. Per oltre 52 mila alunni baresi che frequentano le elementari e la media vi sono soltanto 807 aule.

Ma quali sono le condizioni di buona parte di queste aule? Prendiamo ad esempio le scuole elementari del rione Poggiofranco, una scuola costruita recentemente. Fino a qualche giorno fa i bambini erano costretti a portarsi dalle proprie abitazioni i banchettini o qualunque cosa di simile perchè la scuola era priva di attrezzatura. Solo qualche giorno fa si è provveduto ai banchi, ma continuano i doppi turni in aule che contengono fino a cinquanta alunni.

Un provvedimento di circa un anno fa sembrava dovesse, in un certo qual modo, rendere meno grave questa situazione. Il Ministero della Pubblica Istruzione aveva donato al Comune di Bari un centinaio di aule prefabbricate per le scuole elementari. Le aule sono arrivate in tempo, ma non sono utilizzate perchè il Comune non ha il suolo adatto per allestirle.

Le responsabilità di questa situazione ricadono innanzi tutto sul governo. Responsabilità vi sono anche da parte delle Amministrazioni comunali che si sono succedute a dirigere la vita pubblica negli scorsi anni. E' grazie a questa politica di disinteresse verso i problemi e le necessità della scuola pubblica che a Bari si è avuto uno sviluppo tumultuoso delle scuole private verso le quali si orientano, volenti o nolenti, i padri di famiglia che, per una serie di motivi, vedono la scuola pubblica non corrispondente, come orari, come attrezzatura, come organizzazione, alle proprie esigenze e all'organizzazione familiare che molto spesso è tale che non è nelle condizioni di seguire bene i bambini nella loro vita scolastica.

Per le vie della città circolano nelle prime ore del mattino e subito dopo mezzogiorno lussuosi pullmanini di proprietà degli istituti privati che prelevano i ragazzi per portarli alle scuole o agli asili, mentre gli alunni che frequentano le scuole pubbliche sono costretti alle volte a trasferirsi da un quartiere all'altro di una città di oltre 300 mila abitanti.

Italo Palasciano

CATANIA: varata dalla DC

Inchiesta-burla sugli scandali nell'edilizia

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 18.

Nel corso di una movimentata seduta del Consiglio comunale l'opposizione, e in particolare i consiglieri comunisti, ha smascherato la manovra della DC tendente a varare una inchiesta-burla sugli scandali edilizi che a Catania hanno assunto negli ultimi tempi proporzioni inverosimili.

La DC voleva spacciare per inchiesta sulla speculazione edilizia la proposta di fare una ispezione sull'ufficio tecnico comunale limitando l'indagine al rilascio delle licenze dell'ultimo anno, allo scopo di scoprire qualche piccolo imbroglio e di colpire qualche piccolo funzionario da poter additare all'opinione pubblica e quindi salvare le apparenze coprendo il marcio e la scandalosa speculazione che ha investito la intera città e che fa capo ai più grossi imprenditori catanesi che sono tutt'uno con i maggiori esponenti della DC.

Accettare una tale impostazione avrebbe significato tagliare fuori il vero oggetto di una inchiesta che per essere seria avrebbe dovuto indagare cominciando dalle operazioni della Immobiliare catanese sul noto affare San Berillo; avrebbe dovuto prendere in esame l'affare del lungomare di Borgetto, cercando di sapere chi ha comperato dieci anni fa quell'area a lire 200 al metro quadrato per rivenderla oggi a lire duemila.

Ma questo la DC non poteva farlo perché avrebbe dovuto colpire persone che stanno molto in alto e che decidono sulla valorizzazione delle aree e che conoscevano il progetto di costruzione della futura litoranea.

Accettare una tale impostazione dell'inchiesta avrebbe significato anche tagliare fuori dalle indagini tutti gli imbrogli dei piani di lottizzazione, delle costruzioni in deroghe nonché tutto il mondo dell'intrallazzo e della camorra organizzata nel settore degli appalti e delle licenze.

Questa subdola impostazione dell'inchiesta è stata smascherata, come abbiamo detto, dai consiglieri dell'opposizione; ma la DC, alla fine, con un colpo di forza appoggiato dai liberali (validi alleati del passato e oggi abili sostenitori nel coprire gli illeciti trasformisti) ha imposto la sua linea che rappresenta soltanto una meschina manovra demagogica, nel vano tentativo di mettere una pietra tombale su tutto il passato.

I consiglieri comunisti, e con essi i socialisti e gli altri gruppi di opposizione hanno preso la decisione di non avallare con la loro partecipazione una tale inchiesta burla.

La cittadinanza qualifica in termini severi questo ultimo intrallazzo della DC; e lo stesso giornale «La Sicilia» nel suo numero di domenica, ha mostrato impaccio a trattare dell'argomento relegandolo nella pagina di cronaca in termini alquanto scialbi. Nessun giornale, comunque, ha avuto il coraggio di raccogliere il grido di soccorso che il senatore Magrì ha indirizzato espressamente alla stampa per uscire dalle sabbie mobili in cui il gruppo d.c., messo alle strette, si è venuto a trovare nel corso del dibattito consiliare.

Nicola Torre

CATANZARO: per la scuola

Manifestazione unitaria a Chiaravalle

CATANZARO, 18.

Una manifestazione unitaria ha avuto luogo a Chiaravalle contro la situazione della scuola italiana e in particolare di quella calabrese. Nel corso della manifestazione di protesta, originata dalla decisione del Ministero della P.I. di sopprimere il III dell'istituto industriale e dalla mancata istituzione del IV, hanno parlato per la DC il vicesindaco avv. Donato, per il PCI il compagno Melini, per il PSI Nicola Magisano, un indipendente e uno studente. Contemporaneamente sono stati chiusi tutti i negozi dalle ore 10 alle 12 che hanno aderito allo sciopero generale proclamato per ieri, e le botteghe artigiane.

Il problema della scuola è molto sentito anche perchè questo paese si trova distante molti chilometri da Catanzaro. Si avvertiva pertanto la necessità di un istituto superiore. Di qui la decisione di istituire una scuola industriale.

Il ministero, improvvisamente, ha deciso però quest'anno di ridurre le classi e di lasciare eolamente la prima e la seconda, il che ha provocato la reazione dalla popolazione che già sabato aveva scioperato compatta manifestando la propria protesta. Sul posto si era recato un ispettore del ministero il quale, dopo avere conferito con amministratori e dirigenti politici, è ripartito alla volta della capitale.

La manifestazione di ieri ha avuto un primo risultato positivo: il ministero ha revocato la decisione di sopprimere il terzo corso dell'istituto. L'agitazione però continua per l'istituzione del quarto corso.

I lavoratori sollecitano un convegno sul porto a La Spezia

LA SPEZIA, 18.

I lavoratori portuali, scesi in sciopero a causa di una nuova penetrazione monopolistica nel porto di La Spezia, hanno sollecitato la convocazione di un convegno per ribadire l'esigenza di una più vasta attività portuale spezzina nel quadro dell'armonizzazione delle esigenze degli scali liguri e nazionali. Lo sciopero proclamato dalle tre organizzazioni sindacali, ha voluto essere una protesta per la mancata istallazione delle attrezzature di sollevamento per le quali erano stati stanziati 200 milioni di lire. Si tratta di un ponte di sollevamento e di una gru che avrebbero dovuto essere istallati sul lato di levante del molo Garibaldi, nello stesso luogo dove il ministro della marina mercantile ha concesso a una società privata l'autorizzazione per la costruzione di un silos granario. In un odg inviato alle autorità locali e nazionali, i lavoratori in sciopero oltre a sollecitare la convocazione del convegno, chiedono la revoca della concessione alla costruzione del silos granario sul molo Garibaldi.